

Il Vaticano in campo per lo Ius Soli

Dopo Monsignor Galantino anche l'arcivescovo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede, ribadisce che la Chiesa si schiera per la cittadinanza automatica a chi nasce in Italia



Lo Ius Soli e l'irrealismo della Chiesa di Bergoglio

di ARTURO DIACONALE

Due ragazzi veneti morti nel rogo di Londra erano laureati con centodieci e lode in architettura. Avevano lasciato l'Italia per trasferirsi nella capitale britannica per cercare un lavoro adeguato al loro livello d'istruzione e di preparazione. E si erano comportati come quei quattro milioni e ottocentomila giovani connazionali provvisti di istruzione superiore (la cifra è stata indicata dal Presidente della Commissione Episcopale Cei per le Migrazioni, monsignor Guerino Di Tora) che dal 2005 ad oggi hanno ab-

bandonato il Paese per cercare quella occupazione dignitosa che non sono riusciti a trovare in Italia.

Insomma, esportiamo laureati e ormai da parecchi anni a questa parte importiamo giovani che non solo non conoscono la nostra lingua, ma hanno un livello d'istruzione talmente basso da poter essere utilizzati, senza un adeguato periodo di acculturamento e di preparazione, solo nei lavori manuali più umili e meno produttivi.

Per Guerino Di Tora i laureati italiani esportati lasciano un vuoto che deve essere riempito dai giovani migranti che sbarcano a ritmo quotidiano lungo le nostre coste. Dal suo punto di vista non c'è differenza alcuna tra i primi e i secondi. Sono tutti figli di Dio. E se c'è un vantaggio tra gli uni e gli altri è rappresentato dal fatto che i giovani migranti possono colmare quel deficit di natalità che grava sul nostro Paese a cui gli emigrati nostrani non possono...

Continua a pagina 2



Il bicchiere mezzo vuoto di Macron

di CRISTOFARO SOLA

Con i ballottaggi di domenica la Francia ha chiuso la lunga fase elettorale inaugurata con il primo turno delle presidenziali del 23 aprile. Il neo-presidente Emmanuel Macron consolida il successo conquistando con il suo movimento, "La République En Marche!", la maggioranza dei seggi all'Assemblea Nazionale. Dei 577 seggi in palio, il partito del presidente se ne aggiudica 306. Ciò gli con-



sentirà di avere mani libere nell'attuazione del programma elettorale senza dover pagare prezzi eccessivi all'accordo con gli alleati. I centristi di "MoDem", infatti, ottengono 42 seggi ma non decisivi per la tenuta del governo.

Per un giovane presidente filo-europeista che stravinca, molti sono gli sconfitti. E non tutti solo per demeriti propri. Il Partito Socialista paga...

Continua a pagina 2

Che fine ha fatto il Dalai Lama?

di ANGILO BANDINELLI

Che fine ha fatto, dove è ora Tenzin Gyatso, il quattordicesimo Dalai Lama, suprema autorità spirituale del buddismo tibetano e, fino a qualche tempo fa, anche leader politico di quel Paese? Può essermi sfuggito ma mi pare che l'illustre personaggio abbia smesso di portare la sua figura, la sua preghiera, in giro per il mondo, simbolo vivente e operoso del desiderio e della volontà di sopravvivenza della sua terra, dagli anni

Cinquanta occupata dalla Cina e sottoposta a un duro regime tendente a sopprimerne le peculiarità identitarie - religiose, culturali ed etniche. È già un dimenticato? Sembra. Anche dai grandi amici radicali? Temo di sì.

Nel suo lungo, incessante pellegrinare, il Dalai Lama si vide più volte chiudere la porta in faccia, mi pare anche dal Vaticano. La sua presenza dava fastidio, Pechino inviava una nota di protesta al Paese troppo ospitale verso una figura ritenuta pericolosa per i suoi disegni. Al



mite profeta della nonviolenza non restava che piegarsi al diktat, non sempre sostenuto e difeso da chi avrebbe dovuto.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Lo Ius Soli e l'irrealismo della Chiesa di Bergoglio

...ovviamente porre rimedio. La conclusione dell'autorevole rappresentante della Chiesa, in perfetta linea con l'insegnamento di Papa Francesco, è dunque che il problema della legge sullo Ius soli va affrontato e risolto nella convinzione che grazie ai migranti inseriti nel nostro Paese si possa "cercare di creare una società unita e composta non da gente già ideologizzata ma da coloro che sono giovani, non hanno remore ideologiche e vogliono collaborare per costruire una nazione nuova: una nuova generazione di giovani italiani che lavori insieme al bene comune".

Purtroppo per la visione idilliaca del prelado, però, l'idea che si possano sostituire i giovani laureati italiani con i giovani tutti da formare provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente è totalmente irrealistica. Essere tutti figli di Dio e tutti uguali di fronte alla legge non elimina le differenze. E ci vuole solo una cieca visione ideologica o un religiosità portata all'estremo (anche questa tutta ideologica) per non capire che la delocalizzazione dei talenti e dei competenti e l'immissione di persone in grado di proliferare ma non preparate ad essere inserite in un mercato del lavoro maturo non porta alla formazione di una "nazione nuova", ma solo alla regressione progressiva di quella presente e storica.

Il problema, allora, non è lo Ius soli, che con qualche correttivo può essere tranquillamente approvato. È combattere l'irrealistico progetto della Chiesa di Bergoglio di cancellare le diversità e perseguire una idea di Paese in cui il compito di realizzare l'eguaglianza e l'equità verga assegnata al declino, alla povertà, alla cancellazione di ogni identità storica e culturale.

Mai come in questa fase storica serve un ritorno a un sano e razionale laicismo!

ARTURO DIACONALE

Il bicchiere mezzo vuoto di Macron

...con l'umiliazione la crisi di consenso per le forze politiche tradizionali. 29 deputati eletti, così il partito che fu di François Mitterand rischia l'estinzione. E non sono andati meglio "Les Republicains". Fino ad aprile chiunque avrebbe scommesso che la destra liberale neo-gollista avrebbe dato il nuovo presidente alla Francia dopo la negativa parentesi del quinquennio all'Eliseo di François Hollande. Ma una serie di marchiani errori e uno scandalo giudiziario cascato ad hoc sul candidato François Fillon,

hanno reso possibile l'inimmaginabile. Oggi "Les Republicains" si fermano a 113 seggi. Ben magra soddisfazione sapere di essere la prima forza d'opposizione parlamentare al giovane inquilino dell'Eliseo. Dalle ceneri del Partito Socialista, invece, prende il volo la sinistra radicale di "La France insoumise", capitanata dal duro e puro Jean-Luc Mélenchon. Diciassette seggi non sono un tesoro ma sono sufficienti per costituire un gruppo parlamentare autonomo che potrà far sentire maggiormente la sua voce rispetto a quanto sia concesso di fare ai singoli deputati "cani sciolti", cioè non inquadrati in gruppi strutturati.

Che è esattamente il problema di Marine Le Pen e della sua pattuglia di eletti del Front National. La leader della destra radicale raccoglie appena 8 seggi. Nulla rispetto al consenso raggiunto in occasione del voto del primo turno delle presidenziali. Certo si tratta di una sconfitta. Ma quella del Front National è, se possibile, meno sconfitta delle altre. In questo caso a remare contro è stato anche il sistema di voto che consente di tenere fuori dalla porta chi è ritenuto sgradito. Il meccanismo del ballottaggio al secondo turno, infatti, applicando la logica della "convenio ad excludendum", permette di negare la rappresentanza a chi i voti li avrebbe. Ciò pone un problema di giustizia politica che è del tutto analogo a quello che in queste ore in Italia viene denunciato da Silvio Berlusconi. I numeri francesi ci aiutano a capire. I centristi di "MoDem" hanno 42 seggi avendo ottenuto 1 milione 100mila 790 voti complessivi. Il Front National si ferma a 8 deputati pur avendo conseguito nelle urne 1 milione 590 mila 858 voti. Quindi, 34 seggi in più con 490mila 068 voti in meno: non c'è proporzione. Per non dire del vincitore. "La République En Marche!" conquista la maggioranza di 306 seggi con 7 milioni 826mila 432 votanti dalla sua.

Preveniamo l'obiezione: questo sistema è utile perché garantisce la governabilità. Verissimo. Ma si può dire che sia anche equo? La domanda non è peregrina se è vero che un sistema poco rispondente al necessario equilibrio tra consistenza del mandato parlamentare ed espressione del voto popolare rischia di trasferire l'opposizione al governo fuori del perimetro istituzionale. Ed è proprio il bicchiere mezzo vuoto della sorprendente performance del giovane Macron. Il dato che sconcerta di domenica è la bassa affluenza alle urne. Ha votato circa il 43 per cento degli aventi diritto. Si tratta di un pessimo segnale che piomba a guastare la festa ai nuovi moderati filoeuropeisti. Se più di un cittadino su due non ha ritenuto importante recarsi domenica ai seggi può voler dire solo una cosa: che intende far

sentire la sua voce trascurando totalmente ciò che un'opposizione parlamentare potrebbe fare o dire nelle sedi opportune. Ma, com'è noto, la piazza risponde a dinamiche che non sono le medesime dei lavori parlamentari. E tra queste c'è pure l'agire violento della massa.

CRISTOFARO SOLA

Che fine ha fatto il Dalai Lama?

...Ma una persona gli fu sempre a fianco, nutrito dei suoi stessi ideali e progetti, Marco Pannella.

Pannella non solo condivideva con lui la metodologia di lotta nonviolenta di origine e ispirazione gandhiana, ma appoggiò calorosamente la sua decisione, di non rivendicare più, per il Tibet, l'indipendenza dalla Cina occupante, ma di chiedere a Pechino di porre in essere una nuova statualità, con una Costituzione inclusiva, di tipo federale, che consentisse la salvaguardia dei valori diversi coabitanti sotto le stesse regole civili. Sarebbe stato probabilmente coinvolto in questa prospettiva anche il popolo degli Uiguri, mongoli musulmani assoggettati da Pechino alla stessa violenza livellatrice: una questione su cui Pannella seppe attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Pannella innalzò a tema universale la proposta del Dalai Lama, e soprattutto le sue motivazioni, che per il leader radicale avevano un valore rivoluzionario. Il Dalai Lama esplicitamente e più volte affermò che la sua indicazione tendeva ad aprire un orizzonte istituzionale più democratico: innanzitutto, per gli stessi cinesi. Abbandonato ogni progetto egemonico, Pechino sarebbe divenuto centro aggregatore di diversità e di valori anche "altri", con indubbia crescita di consapevolezza civile. Marco Pannella fece sua e sviluppò la prospettiva, che inverava sue lontane intuizioni: il Dalai Lama diveniva il momento conclusivo di una storia su cui Pannella si era speso intensamente, da quando aveva sposato la causa dei Montagnards, il complesso polietnico di popoli che vivevano nelle montagne del Vietnam e vennero sistematicamente sottoposti a feroci angherie da parte dei governi vietnamiti. Pannella si batté anche in sede Onu perché il genocidio venisse fermato, attirandosi le ire di Pechino. Dai Montagnards al Dalai Lama, la difesa delle minoranze diventò uno degli obiettivi di fondo del partito pannelliano. Ma Pannella si spinse anche oltre, prefigurando un mondo nel quale ogni uomo e donna, indipendentemente da religione come da governo, da credenze e valori, possa godere di diritti analoghi, comuni: secondo il leader radicale, occorrerebbe stabilire una sorta di "Charter" dei diritti civili e umani a carattere universale, come approfondimento e invero del "Charter" dei diritti su cui è fondata l'Onu.

Il progetto è ancora attualissimo, non come sogno utopico ma come urgenza politica dei nostri tempi. Sovranismi e localismi, fondamentalismi e settarismi di ogni genere si oppongono oggi, in ogni parte del globo, al riconoscimento di una universalità dei diritti della persona che invece appare evidente esigenza dinanzi agli incalzanti eventi che stanno attraversando il nostro tempo in forma epocale, tra sconvolgimenti territoriali e inarrestabili migrazioni. Purtroppo, la scomparsa di Pannella sembra aver segnato una battuta di arresto nel confronto politico su questi temi. Non c'è più la sua determinazione, la sua intelligenza, a guidarci, i relitti scomposti e dispersi della galassia radicale, nel loro inseguirsi e disputare su questo o quel frammento della eredità del grande leader, hanno persino cancellato il nome del Dalai Lama dalle loro agende.

Troppo difficile, troppo attuale, troppo impegnativo. Forse sarebbe opportuno rimuovere, dalla sede del Prntt, la grande foto che ritrae i due leader abbracciati. Però, il Prntt è ancora tra le Ong riconosciute dall'Onu. E all'Onu il "Global Committee for the Rule of Law", un soggetto della galassia di cui è presidente l'ambasciatore Giulio Terzi di S. Agata, sta lavorando su un tema molto pannelliano, il "diritto umano universale alla conoscenza".

Perché non farlo nel nome e nello spirito del Dalai Lama?

ANGIOLO BANDINELLI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA